

**"Terra Iberica"**



Collana diretta  
da **Patrizia Botta**

Sezione II,  
**"Ricerca"**

**11**

## **Collana “Terra Iberica”**



diretta da  
Patrizia BOTTA

### **Comitato di redazione**

Debora VACCARI (Capo-Redattore)

e

Cristina ARAGÓN  
Aviva GARRIBBA  
Massimo MARINI  
Natalia RODRÍGUEZ

Sezione II, “Ricerca”, n. 11

### **Direzione e Redazione**

Cattedra di Lingua e Letteratura Spagnola  
Dipartimento di Lettere e Culture Moderne  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Sapienza – Università di Roma

Piazzale Aldo Moro, 5  
00185 Roma

patrizia.botta@uniroma1.it  
debora.vaccari@uniroma1.it

La Collana “Terra Iberica” è volta ad accogliere lavori di iberistica di livello universitario e ha per logo una mappa antica della Penisola tracciata da Tolomeo. A promuoverla è la Cattedra di Spagnolo della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Roma “La Sapienza” (Dipartimento di Lettere e Culture Moderne).

La Collana si articola in tre Sezioni:

- Sezione I, “Didattica”, maneggevole e in piccolo formato, per il materiale finalizzato alle attività di insegnamento iberistico sia di Laurea Triennale che di Laurea Specialistica (testi in lingua, dispense, brevi saggi, grammatiche, esercizi, ecc.).
- Sezione II, “Ricerca”, per i risultati di singole ricerche (monografie e miscellanee di un solo autore) o di ricerche collettive (atti di convegni e libri a firma plurima).
- Sezione III, “Il Traghetto”, per le traduzioni di importanti opere letterarie iberiche non ancora diffuse in Italia e che necessitano di essere ‘trahettate’ dalla lingua originale, elaborate sia dal “Master di II livello in Traduzione specializzata” (che la Cattedra coordina) sia da traduttori esperti in campo iberistico.

Le proposte di pubblicazione vanno rivolte alla Direzione o alla Redazione della Collana.



SARA CIVALE

# **COCOLICHE E LUNFARDO**

**L'IDIOMA DEGLI ARGENTINI  
SULLE RIVE DEL RÍO DE LA PLATA**



**aracne**



©

ISBN  
979-12-5994-099-5

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 12 MAGGIO 2021

Ecco, ci siamo  
Ci sentite da lì?  
In questo sfondo infinito  
Siamo le ombre impressioniste  
Eppure noi qui  
Guidiamo macchine italiane  
E vino e sigarette abbiamo  
E amori tanti.

Trasmettiamo da una casa d'Argentina  
Illuminata nella notte che fa  
La distanza atlantica  
La memoria più vicina  
E nessuna fotografia ci basterà.

Ahi, quanto mar quanto mar per  
l'Argentina.

*(Italiani d'Argentina – Ivano Fossati)*





- 11      *Premessa*
- 13      **Capitolo I**  
*Introduzione storica e sociolinguistica*  
1.1. Contestualizzazione storica del fenomeno, 13 – 1.1.1. Le fasi della prima immigrazione, 13 – 1.1.2. Tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, 25 – 1.1.3. Il Secondo dopoguerra e la dittatura peronista, 30 – 1.1.4. Proto-immigrazione e neo-immigrazione, 33 – 1.2. *Habitus* e spazi sociali: rilettura del fenomeno rioplatense secondo le teorie antropologiche di Bourdieu (1982; 1985; 1991), 39 – 1.3. *Cocoliche* vs. *lunfardo*, 45 – 1.4. Gli italianismi nello spagnolo rioplatense, 46 – 1.5. Gli apporti dialettali dall'italiano, 51 – 1.5.1. Genovese, 51 – 1.5.2. Meridionalismi, 56 – 1.6. “*Mezcla*” linguistica e rapporto con la letteratura argentina, 58.
- 63      **Capitolo II**  
*Da “orribile gergo” a lingua dell'anima: il cocoliche rioplatense*  
2.1 Il *cocoliche*, 63 – 2.2. Statuto linguistico del *cocoliche*, 69 – 2.2.1. Gergo?, 69 – 2.2.2. Dialetto?, 70 – 2.2.3 *Pidgin*?, 70 – 2.2.4. Creolo?, 71 – 2.2.5. Definizione di Ferguson (1963; 1977), 72 – 2.3. Fonetica e grafia, 75 – 2.3.1. Sostituzione consonantica e vocalica, 75 – 2.3.2. Fenomeni di aggiunta/caduta consonantica e vocalica, 77 – 2.3.3. Alterazioni nell'accentazione grafica e fonica, 77 – 2.3.4. Oscillazioni grafiche, 78 – 2.4. Fenomeni morfologici e derivazionali, 79 – 2.4.1. Morfemi italiani suffissabili a semantemi diversi, 80 – 2.4.2. Morfemi rioplatensi, 80 – 2.4.3. Cambio di genere e numero, 80 – 2.4.4. Regressione apocopale morfologica, 82 – 2.4.5. Denominali e deverbali, 83 – 2.4.6. Anomalie nell'uso di articoli, pronomi e avverbi, 83 – 2.5. Lessico, 84 – 2.5.1. Prestiti, 84 – 2.5.2. Calchi, 86 – 2.5.3. Incroci o contaminazioni, 87 – 2.5.4. Eufemismi, 88 – 2.5.5. Evoluzione, estensione/restrizione semantica e slittamenti di significato, 88 – 2.5.6. Etimologie e false etimologie, 89 – 2.6. Sintassi, 89 – 2.7. Aspetti stilistici, 96.
- 99      **Capitolo III**  
*La lingua del ladrón: il lunfardo*  
3.1. Il *lunfardo*, 99 – 3.2. Definizione e genesi della denominazione, 105 – 3.3. Carattere ipertrofico del fenomeno linguistico e studi sul vocabolario, 110 – 3.4. Analisi formale, 118 – 3.4.1. Aspetti fonetici, 119 – 3.4.2. Aspetti morfologici, 123 – 3.4.3. Aspetti lessicali, 125 – 3.5. Gli italianismi, 128 – 3.5.1. Italianismi settentrionali, 132 – 3.5.2. Italianismi centro-meridionali, 135 – 3.5.3. Prestiti dal furbesco, 137 – 3.5.4. Altri forestierismi, 139 – 3.6. Borges e il *lunfardo*, 143.

- 147     Capitolo IV  
          *Crestomazia e analisi testuale*  
          4.1. Il *cocoliche*: da *Juan Moreira* al teatro popolare argentino, 147 – 4.1.1. Esempi di *cocoliche* nel *sainete*, 152 – 4.1.2. *Italiani al porto di Mar del Plata*, 164 – 4.2. *Martín Fierro*, 166 – 4.3. *Los amores de Giacumina*, 173 – 4.4. Il teatro di Florencio Sánchez, 179 – 4.5. Letteratura lunfardesca, 183 – 4.5.1. Il *lunfardo* e il tango: il caso de *El ciruja*, 194 – 4.5.2. La poesia, 201.
- 207     Capitolo V  
          *Italiano e italiani in Argentina oggi*  
          5.1. Argentina e migrazione, 207 – 5.2. Stato dell'arte e prospettive di ricerca future, 217.
- 225     *Bibliografia consultata*
- 247     *Sitografia consultata*

## Premessa

Il presente lavoro si propone di indagare, in prima istanza, le cause storiche e sociali che hanno condotto al manifestarsi del fenomeno emigratorio italiano alla volta dell'America Latina –e nella fattispecie, dell'Argentina– a cavallo tra i secoli XIX e XX; l'attenzione si sposterà, dunque, sull'origine del *cocoliche* e del *lunfardo* –lingue generatesi dall'ibridazione di italiano e spagnolo alle foci del Río de la Plata– e, di conseguenza, sul loro impiego nella letteratura e nella prosa teatrale dell'epoca.

La mia scelta è ricaduta su questo argomento in virtù di tre motivazioni principali: in primo luogo, la volontà di fare luce sulla genesi delle lingue a partire dal contatto reciproco e dalle modalità di penetrazione delle matrici ai vari livelli dell'analisi linguistica; in seconda istanza, la curiosità rispetto a un flusso migratorio che ci ha coinvolti direttamente nel passato e che, oggi più che mai, si rivela funzionale a una comprensione più profonda degli eventi del presente; infine, il desiderio di studiare da vicino, sui testi stessi, il rapporto di continuo interscambio e di vicendevole sostanzarsi che intercorre tra lingua e letteratura, soprattutto nel caso di idiomi di cui sia possibile ripercorrere a ritroso le tracce in maniera piuttosto fedele data la recenziorità.

L'esposizione è articolata in cinque capitoli. Il primo, investito della consueta funzione introduttiva, offre una contestualizzazione storica e sociolinguistica del fenomeno studiato, delineando un'importante distinzione tra flussi migratori ascrivibili ad altezze cronologiche differenti. A partire dalle note teorie antropologiche di Pierre Bourdieu (quelle dei lavori risalenti agli anni 1982, 1985 e 1991) sarà fornita una rilettura del caso rioplatense e sarà evidenziato il ruolo centrale giocato dagli spazi sociali e dall'*habitus*; una volta definiti –per quanto possibile– i contorni dei due idiomi, sarà opportuno stabilirne gli apporti ricevuti dai dialetti italiani e indagarne la ricezione in letteratura.

Nel secondo capitolo si affronta la questione del *cocoliche*; se ne identifica lo statuto linguistico, ne è chiarita la definizione proposta da

DeBose e Ferguson e ne viene condotta, in modo sistematico, un'analisi linguistica ai diversi livelli. Subito dopo gli aspetti relativi alla fonetica e alla grafia, saranno passati in rassegna gli ambiti della morfologia derivazionale, del lessico e della sintassi. Una parte conclusiva sarà dedicata, infine, alla sfera stilistica e semantica.

Successivamente, si farà luce sulla genesi anche del *lunfardo* e della sua denominazione. Il *focus* del terzo capitolo sarà incentrato, in particolare, sul carattere gergale e ipertrofico dell'*argot* sottoposto ad analisi e sul drenaggio intensivo di italianismi che lo ha interessato; a mo' di chiusa, verrà presentata la posizione polemica di Borges<sup>1</sup>.

Oggetto del quarto capitolo saranno la cretomania e l'analisi testuale di opere di diversa natura: dalla *literatura giacumina* a quella lunfardesca, passando per il *sainete* e il *grotesco criollo*, senza dimenticare il tango e la poesia, serbatoi di importanza cruciale di termini e di locuzioni direttamente importati dall'italiano e dai suoi dialetti.

Le conclusioni troveranno spazio nell'ultimo capitolo: produzione orale e scritta odierna, sorti di un nuovo *cocoliche* frutto dell'italiano parlato dagli ispanofoni emigrati nel nostro Paese e prospettive future di un fenomeno che sembra godere di ottima salute, sia nel contesto comunicativo che nel perpetuarsi della tradizione letteraria.

<sup>1</sup> Si vedano, in merito, le opere di Borges del 1927 e del 1941, quest'ultima scaturita in risposta a uno scritto di Américo Castro e rientrata in una raccolta più tarda; cfr. J.L. BORGES, *Las alarmas del doctor Américo Castro* (1941), in J.L. BORGES (ed.), *Otras inquisiciones*, Emecé, Buenos Aires 1960.

## Introduzione storica e sociolinguistica

### 1.1. *Contestualizzazione storica del fenomeno*

La presenza di italiani in Argentina è da collocarsi, in prima battuta, all'altezza cronologica del periodo coloniale; a partire dalla seconda metà del secolo XVIII, il numero di stranieri nell'area, legato alla parallela espansione dei traffici commerciali con epicentro nel Río de la Plata<sup>1</sup>, aumentò vertiginosamente, costituito perlopiù da individui isolati che, pervenuti nella zona in epoche e per mezzo di strade differenti<sup>2</sup>, non formavano ancora una comunità vera e propria.

#### 1.1.1. *Le fasi della prima immigrazione*

Con l'apertura dei commerci nel 1810 e la relegazione ai margini dell'economia dei mercanti monopolisti spagnoli, Buenos Aires divenne meta dei numerosi stranieri che riuscivano a insediarsi nel Paese grazie ai contatti e ai capitali a disposizione e ne uscì inevitabilmente mutata quanto alla compagine sociale. Tra loro, gli italiani occuparono posizioni spesso umili, dedicandosi sin dall'inizio

<sup>1</sup> Il Río de la Plata –letteralmente ‘fiume d'argento’, dalle aspettative, nutrite dagli Spagnoli, di rinvenimento di ricchezze nelle sue acque– fu inizialmente avvistato nel 1516 dal marinaio spagnolo Juan Díaz de Solís. Conquistata tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XVI secolo attraverso lo sterminio dei *querandies* e delle altre popolazioni *pampas* presenti sul territorio, la zona divenne, dapprima, fulcro del ciclo di esportazione del cuoio e, in un secondo momento, alla nascita del vicereame con capitale Buenos Aires (1776), punto nevralgico di costruzione della macchina burocratica statale.

<sup>2</sup> La storia degli Italiani in Argentina concerne un fenomeno vasto e complesso, che risente di tre fattori storico-sociali: 1) l'eterogeneità del materiale umano pervenuto nella regione rioplatense, con esperienze molto diversificate sin dal principio; 2) lo scarto temporale tra i flussi migratori, dilazionati nel tempo a partire dagli inizi del diciannovesimo secolo per arrivare a lambire l'inizio del ventunesimo; 3) le differenze generazionali tra coloro che hanno vissuto per un periodo in Italia e chi invece è legato alla madrepatria solo tramite la memoria dei propri avi. Si veda in merito l'introduzione all'esautivo volume di F.J. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli Editore, Roma 2007, pp. 3-6.

–al di là di qualche sparuta eccezione– a lavori manuali e commerciali di modesta entità<sup>3</sup>.

Nonostante il cospicuo numero di nuove opportunità occupazionali createsi nella zona rioplatense, il movimento migratorio italiano andò incontro a una dilatazione lenta, complice la posizione di subordinazione della marina del Regno di Piemonte e Sardegna –e di riflesso, della flotta genovese– a quella britannica, ormai sostituitasi, nell’egemonia commerciale e navale, al monopolio detenuto fino a quel momento dagli Spagnoli<sup>4</sup>. Nel 1810, infatti, la Rivoluzione di Maggio<sup>5</sup> sancì definitivamente la fine del periodo coloniale spagnolo, iniziato nel lontano 1580; il primo governo, a maggioranza *criolla*<sup>6</sup>, fu presieduto da Manuel Belgrano<sup>7</sup> e iniziò i lavori il 25 maggio dello stesso anno. Tra il 1810 e il 1816 venne ingaggiata e vinta la Guerra

<sup>3</sup> Oltre alle professioni legate al mare, precipue dei nuclei più compatti che sarebbero giunti nelle migrazioni di massa successive, gli Italiani erano dediti a una variegata gamma di attività: commercio, artigianato, lavoro giornaliero, gestione di taverne, macellazione, vendita di spezie ed erbe medicinali e affittanza di terreni coltivabili; cfr. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina* cit., p. 10.

<sup>4</sup> Il flusso migratorio proveniente dalla Liguria divenne di massa soltanto verso la fine degli anni Venti del XIX secolo e nel corso del decennio successivo; a questo punto gli Italiani detengono il primato di gruppo di immigrati europei più importante al Río de la Plata; cfr. *Censo de la Ciudad de Buenos Aires de 1855*, a cura dell’*Archivo General de la Nación* (AGN) e altre fonti qualitative, tra cui numerose descrizioni di viaggiatori. L’esodo interessò soprattutto gli epicentri di Savona e Chiavari, rispettivamente a Ponente e a Levante. La ripresa delle rotte verso il Mar Nero e il traffico sul Río de la Plata permisero la rivitalizzazione dell’economia marittima ligure, prostrata dagli effetti della restaurazione postnapoleonica nel vecchio continente, a seguito della quale il porto di Genova aveva faticato a competere con quelli di Marsiglia e di Livorno; cfr. L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell’età del Risorgimento (1700-1861)*, Banca commerciale italiana, Milano 1966, pp. 375-382.

<sup>5</sup> Mentre le truppe napoleoniche avanzavano in Spagna, il *Cabildo Abierto* (= assemblea pubblica) convocato a Buenos Aires depose il viceré e lo sostituì con una *Junta* formata in maggioranza da *criollos*.

<sup>6</sup> *Criollo* (‘creolo’) è un neologismo che deriva dal portoghese *crioulo*, deverbale di *criar*, coniato ai tempi della colonizzazione per indicare i meticci nati su suolo americano. S.A. ANNECCHIARICO (*Cocoliche e lunfardo: l’italiano degli argentini. Storia e lessico di una migrazione linguistica*, Mimesis, Milano 2012, p. 82) riporta anche un’altra possibile etimologia riconducibile all’incrocio avvenuto fra *crio* (‘creatura’, ‘figlio’) e *hoyo* (‘concavità’, ‘luogo’), letteralmente ‘figlio del luogo’.

<sup>7</sup> Originario di Oneglia (IM) –traslitterata alla spagnola, nella sua autobiografia, in “*Onella*”– per parte paterna; tra i primi Genovesi giunti in Argentina figura, infatti, proprio Domenico Belgrano, commerciante trasferitosi in America nel 1753, dopo aver vissuto per quattro anni a Cadice; cfr. M. BELGRANO, *Autobiografía del general Don Manuel Belgrano que comprende desde sus primeros años (1770) hasta la revolución del 25 de Mayo (1814)*, in AA.VV. (eds.), *Memoria autógrafa*, Biblioteca de Mayo, Senado de la Nación, Buenos Aires 1960, p. 955.

d'Indipendenza contro la Spagna, il cui esito sarà poi suggellato dalla dichiarazione di indipendenza del 16 luglio 1816. Il Paese continuò a essere scosso da guerre intestine fino alla caduta di Rosas nella battaglia di Caseros del 1852<sup>8</sup>, evento che produsse notevoli cambiamenti nella zona rioplatense: la situazione conflittuale finì per sfociare nella formazione di due territori rivali e indipendenti, da una parte la Confederazione Argentina composta da tredici province e, dall'altra, lo Stato di Buenos Aires. Parallelamente, si inaugurò un lungo ciclo di immigrazione europea in Argentina che si sarebbe protratto, inalterato, sino alla crisi del 1874-1875 –subendo, dapprima, una battuta d'arresto e solo successivamente una rapida ripresa– e avrebbe evidenziato in maniera lampante il protagonismo incontrastato degli italiani<sup>9</sup>. Il rapido fiorire dell'attività politica portò, inoltre, alla costituzione di una comunità italiana e alla nascita, correlata, del suo senso di identità a seguito di un processo di affermazione estremamente conflittuale. Gli italiani residenti al Plata furono interessati da tre novità principali: in primo luogo, il mutato atteggiamento manifestato da Cavour, al termine della sua ascesa politica, nei loro confronti; quindi, gli interessi economicamente sempre più significativi che a Genova gravitavano intorno alla zona

<sup>8</sup> Dopo una serie di scontri armati tra unitari e federalisti, Juan Manuel de las Rosas assunse, investito di poteri straordinari, la carica di governatore della provincia di Buenos Aires e concentrò nelle sue mani tutti i poteri; si consolidò il sistema rosista, basato sull'alleanza tra le province che delegavano, pur conservando la loro autonomia, la conduzione della politica estera a Buenos Aires. Nel corso del suo secondo, lungo governo l'Argentina venne coinvolta sia negli scontri tra *colorados* e *blancos* in Paraguay che in quelli tra Francia e Regno Unito, con innegabili vantaggi per gli immigrati determinati dalla situazione bellica; il vuoto demografico creato dagli arruolamenti forzati dei *criollos* materializzò, infatti, opportunità professionali che potevano essere agevolmente sfruttate dai nuovi venuti. Nel 1852, dopo aver trascorso un ventennio al potere, Rosas venne sconfitto a Caseros da un'alleanza guidata dal governatore di Entre Ríos, Justo José de Urquiza, e appoggiata da truppe uruguayane e brasiliane.

<sup>9</sup> Il flusso italiano era caratterizzato da quattro aspetti: 1) la diversificazione dal punto di vista dell'origine regionale, quasi tutta localizzabile intorno all'asse Como-Genova, di contro all'afflusso iniziale esclusivamente genovese (benché i Liguri continuassero a costituire il gruppo etnico maggioritario); 2) l'individuazione di mete soprattutto urbane –come era stato in passato per i Genovesi, insediatisi esclusivamente nelle città come Buenos Aires e Rosario– e la timida penetrazione nell'entroterra a partire dalla colonizzazione dell'Argentina litoranea; 3) l'aumento della quota femminile e dei minori in entrata, sintomo di processi di ricongiungimento familiare in atto, in opposizione all'alto tasso di mascolinità dei flussi più antichi e all'iniziale esogamia dei matrimoni contratti dai primi emigrati con le *criollas*; 4) una significativa varietà occupazionale e sociale; cfr. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina* cit., pp. 41-43.

rioplatense e, infine, il trasferimento di numerosi esuli politici repubblicani<sup>10</sup> da Montevideo a Buenos Aires, contestualmente al loro arrivo direttamente dalla Penisola, una volta venuto meno l'ostacolo posto dalla politica rosista. Accanto ai fattori precedentemente enucleati si situò anche l'accesso degli italiani –seppur tardivo rispetto agli altri gruppi stranieri presenti in Argentina– alla stampa etnica, nel 1868<sup>11</sup>. Le testate giornalistiche saranno i primi laboratori entro cui si potrà assistere alla fantasiosa commistione tra italiano e spagnolo a opera degli emigrati italiani stabilitisi in Argentina, nonché i tramite preferenziali dell'attuazione del processo di assimilazione degli immigrati. Il giornale più importante fu sicuramente, in una fase embrionale di sviluppo delle testate italiane, *La patria degli italiani* (abbreviato in *La Patria*) di Basilio Cittadini, quotidiano pubblicato per la prima volta nel 1876 e articolato –come la maggior parte delle pubblicazioni giornalistiche del tempo– in tre sezioni principali<sup>12</sup>: la prima, incentrata sulle notizie provenienti dalla madrepatria e sulle storie di italiani che erano riusciti a conquistare il successo in Argentina; la parte centrale, dedicata ad argomenti di interesse sociale e l'ultima, composta prevalentemente dagli annunci pubblicitari

<sup>10</sup> Oltre a dedicarsi a distanza alla situazione politica interna della madrepatria, i repubblicani si resero promotori, in Argentina, di una serie di iniziative assistenzialistiche; tra di esse va ricordata la fondazione, nel 1858, della prima società di mutuo soccorso destinata a far fronte all'imperiosa necessità di solidarietà e aiuto dei connazionali, una volta giunti in America meridionale. A Unione e Benevolenza si contrapposero, nel 1861, i monarchici di *Nazionale italiana*, sostenitori di Casa Savoia e promotori del progetto di costruzione di un nosocomio italiano; lo scontro, tuttavia, presto si spostò dall'ambito del mutualismo a quello dell'istruzione con la creazione, nel 1866, di due scuole private legate alle società. Queste ultime entreranno quasi subito in conflitto con la scuola pubblica argentina, privilegiata anche dagli stessi emigrati italiani secondo criteri di scelta meramente strumentali –una proposta educativa finalizzata all'integrazione nel tessuto sociale *porteño* piuttosto che al mantenimento in vita dell'"italianità"– ed economici –la gratuità del sistema scolastico autoctono contro quello proposto in alternativa. Nel 1867 fallì la proposta di unificazione delle due associazioni e il confronto tra gruppo monarchico e repubblicano venne rinfocolato, destinato ad animare tutto il sesto decennio dell'Ottocento nel trovare come unico punto di contatto il comune anticlericalismo. Negli anni Settanta, il completamento dell'unificazione italiana (1861) ribaltò la situazione, conducendo, da un lato, alla creazione di nuove istituzioni e, dal versante opposto, al progressivo riavvicinamento delle due fazioni.

<sup>11</sup> In quell'anno nacque *La Nazione Italiana*, di proprietà di Achille Maveroff; la pubblicazione periodica si reggeva, più che sugli abbonati e sugli avvisi pubblicitari, sul patrimonio del proprietario e metteva a disposizione, in parallelo al servizio pubblico di diffusione delle notizie, la fruizione di un servizio postale collegato all'Europa, utile soprattutto per l'invio delle rimesse.

<sup>12</sup> S.L. BAILY, *Immigrants in the Lands of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870-1914*, Cornell University Press, Ithaca 2004.



tramite i quali le società di mutuo soccorso riuscivano ad autofinanziarsi. In questo modo i giornali diventavano veicolo di informazioni di vitale importanza per conto delle associazioni assistenzialistiche e ne garantivano l'efficienza e la diffusione capillare sul territorio argentino.

Nel 1853 il Paese si dotò di una costituzione liberale<sup>13</sup>, il cui venticinquesimo articolo<sup>14</sup> attribuiva agli immigrati i medesimi diritti garantiti ai *gauchos*. L'obiettivo principale, ispirato alle teorie liberali di Juan Bautista Alberdi<sup>15</sup>, era quello di mettere a punto un piano economico che ponesse in maniera inequivocabile le fondamenta per la creazione di un Paese «agroexportador»<sup>16</sup>.

Il progresso della giovane Repubblica Argentina venne affidato sin da subito agli afflussi di migranti europei<sup>17</sup>, ritenuti – a differenza dei

<sup>13</sup> La Costituzione di Paraná venne firmata da tutte le province, fatta eccezione per Buenos Aires che restava Stato sovrano e indipendente. Il suo prologo garantiva giustizia, libertà e benessere generale «para todos los hombres del mundo que quieran habitar el suelo argentino» (testo riportato in U. LE BIHAN, *Italianismos en el habla de Argentina: herencia de la inmigración italiana. Cocoliche y lunfardo*, MA, Universitetet i Oslo, Oslo 2011, p. 4), incentivando l'immigrazione europea e decretando la libera navigazione sui fiumi Paraná e Uruguay. Essa sanciva, inoltre, l'entrata in vigore del sistema federale e la divisione dei tre poteri, accanto al riconoscimento delle libertà civili di pensiero, stampa, culto e associazione.

<sup>14</sup> «El Gobierno Federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto laborar la tierra, mejorar las industrias e introducir y enseñar las ciencias y las artes»; cfr. LE BIHAN, *Italianismos en el habla de Argentina* cit., pp. 4-5.

<sup>15</sup> Juan Bautista Alberdi (San Miguel de Tucumán, 1810 - Neuilly sur Seine, 1884) è considerato il teorico della Costituzione argentina del 1853, ispirata al suo celebre scritto – pubblicato l'anno precedente – intitolato *Bases y puntos de partida para la organización política de la República Argentina*, nel quale l'autore auspicava un cambiamento radicale del tessuto sociale argentino mediante il trapianto della civilizzazione veicolata dai nuovi arrivati che provenivano dall'Europa settentrionale. Nonostante l'apprezzamento per la cultura, la letteratura, il teatro e la musica della nostra penisola, Alberdi riteneva che la qualità del fenomeno migratorio non fosse riducibile a questioni di pregio artistico bensì alle sole attitudini lavorative ed economiche. Ad aggravare la posizione italiana era, inoltre, la variabile religiosa: il cattolicesimo accomunava, infatti, l'Italia e la Spagna e tutti i mali argentini venivano fatti discendere, al tempo di Bernardino Rivadavia, dall'eredità iberica. Non c'è di che stupirsi, dunque, se la preferenza della generazione laica post-Caseros fosse accordata, anche in materia spirituale, ad altre confessioni religiose, prima fra tutte il protestantesimo; cfr. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina* cit., p. 70.

<sup>16</sup> Già a partire dal 1850, l'Argentina era diventata un Paese esportatore di carne, lana e cereali molto influente; cfr. LE BIHAN, *Italianismos en el habla de Argentina* cit., *ibidem*.

<sup>17</sup> Secondo Carlos Fuentes, scrittore e drammaturgo messicano, il seme del popolo argentino sarebbe infatti da rinvenirsi nei viaggi in nave affrontati dagli emigranti, essendo totalmente assente alla sua base una civiltà indigena come quella sviluppatasi in Messico o una cultura coloniale come quella peruviana; cfr. V. BLENGINO, *Más allá del Océano. Un proyecto de identidad: la inmigración italiana en la Argentina*, CEAL, Buenos Aires 1990.

*gauchos* nativi, oltretutto allora poco numerosi– capaci di profondi cambiamenti e depositari dei valori della civiltà. L'*élite* liberale autoctona organizzò un vero e proprio apparato di nazionalizzazione dei nuovi venuti, perlopiù dialettofoni –data la modesta estrazione sociale– e quasi del tutto analfabeti.

Nel 1855, il censimento di Buenos Aires mise in evidenza l'espansione della città portuale; la popolazione ammontava a 91.000 abitanti, di cui circa 10.000, ovvero l'11%, di origine italiana. L'immigrazione era ancora prevalentemente maschile –nella proporzione di 263 uomini ogni 100 donne– e inscritta nella fascia anagrafica compresa tra i venti e i quarant'anni, con età media italiana pari a ventott'anni. Sul fronte occupazionale la maggioranza degli emigrati era dedita a impieghi qualificati o semi-qualificati; il dato collima alla perfezione con quelli concernenti il tasso di analfabetismo (che riguardava il 55% degli italiani maggiori di sette anni), funzionale alla valutazione del livello sociale. I Genovesi mantennero a lungo il primato di nucleo migratorio più numeroso, distribuendosi nei quartieri centrali di *Catedral del Norte* e *Catedral al Sur* e nelle zone più periferiche di *La Boca*<sup>18</sup> e *Balvanera*. In queste due ultime aree vennero impiegati in attività legate alla navigazione –data la vicinanza della foce fluviale– e come fittavoli nel settore ortofrutticolo.

Tra il 1862 e il 1880 si susseguirono, nell'ordine, i governi di Mitre<sup>19</sup>, Sarmiento<sup>20</sup> e Avellaneda<sup>21</sup>. Il primo presidente si occupò di perfezionare l'unificazione nei suoi aspetti ideologici e politici mentre al successore spettò la teorizzazione dell'immigrazione e la modernizzazione del comparto scolastico. Nel 1869 si dispose di un nuovo strumento di osservazione dell'incremento della presenza degli italiani: il primo censimento nazionale. Gli immigrati provenienti

<sup>18</sup> Si tratta del quartiere *porteño* che sorge proprio dove fu fondata per la prima volta Buenos Aires nel 1536 dal *conquistador* spagnolo Pedro de Mendoza. La toponomastica richiama, nostalgicamente, l'antico borgo marinaro Boccadasse (in dialetto *Boca d'azē* o *Bocadāze*); cfr. ANNECCHIARICO, *Cocoliche e lunfardo: l'italiano degli argentini* cit., p. 76.

<sup>19</sup> Bartolomé Mitre (Buenos Aires, 1821 - Buenos Aires, 1906), politico e letterato, fu governatore della provincia di Buenos Aires e presidente della Repubblica Argentina (1862-1868) nonché traduttore della *Commedia* dantesca e dell'*Eneide* virgiliana in castigliano.

<sup>20</sup> Domingo Faustino Sarmiento (San Juan, 1811 - Asunción, 1888), politico, scrittore e presidente argentino negli anni 1868-1874.

<sup>21</sup> Nicolás Remigio Aurelio Avellaneda Silva (San Miguel de Tucumán, 1837 - Oceano Atlantico, 1885) fu politico e presidente argentino tra il 1874 e il 1880.

dalla Penisola italiana ammontavano a un totale di 71.442 su 1.877.490 e si concentravano, nella percentuale del 97%, nelle province di Buenos Aires (nella quale viveva l'85% di loro), Santa Fe e Rosario<sup>22</sup>. Con Avellaneda, la capitale venne spostata a Buenos Aires e si avviò la prassi dello sconfinamento nelle aree desertiche e meno densamente popolate, come quelle della Patagonia<sup>23</sup>. Alla politica economica venne affiancata quella migratoria: facendo riferimento al famoso motto «gobernar es poblar», ancora una volta di ascendenza alberdiana, venne favorita l'immigrazione europea attraverso l'approvazione di una serie di leggi. Prima tra tutte, la *Ley Avellaneda* 817<sup>24</sup> regolamentò i flussi migratori in entrata promuovendo, da un lato, l'integrazione del lavoratore agricolo e scongiurando, dall'altro, l'approdo di soggetti affetti da patologie, di indigenti, di persone con carichi pendenti con la giustizia o individui maggiori di cinquantacinque/sessant'anni, a meno che non si trattasse di *jefes de familia*<sup>25</sup>. La *Ley* 1420<sup>26</sup> del 1884 disciplinò, invece, la

<sup>22</sup> Rosario è una città commerciale che deve la sua prosperità alla presenza del porto fluviale, prima come crocevia dell'import-export della produzione destinata alla Confederazione Argentina e, successivamente, in qualità di collegamento tra le zone agricole centro-meridionali delle province di Santa Fe e Córdoba, soprattutto dopo la costruzione del *Ferrocarril Central Argentino*. Gli Italiani sono presenti in molti dei settori dell'economia rosarina, in particolar modo nell'artigianato della città, quasi completamente lasciato in mano agli immigrati piemontesi e lombardi.

<sup>23</sup> La *Conquista del desierto* (1879) inaugurò un periodo di massacri perpetrati dai *gauchos* del generale Julio A. Roca ai danni degli indigeni, al fine di conquistare nuove terre da destinare agli immigrati.

<sup>24</sup> La *Ley Avellaneda* (1876), tra le altre cose, garantiva –in forma gratuita per i primi cento insediati– lotti di 100 ettari in concessione agli immigrati come terre fiscali; cfr. LE BIHAN, *Italianismos en el habla de Argentina* cit., p. 12.

<sup>25</sup> «Todo extranjero jornalero, artesano, industrial, agricultor o profesor menor de sesenta años que llegue al país para establecerse pagando pasaje de segunda o tercera clase o teniendo el viaje pagado por cuenta de la Nación, de las Provincias o de las empresas particulares protectoras de la inmigración y colonización»; cfr. S. NOVICK, *Migración y políticas en Argentina: Tres leyes para un país extenso (1876-2004)*, in S. NOVICK (ed.), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*, CLACSO, Buenos Aires 2008.

<sup>26</sup> La legge in questione fu, secondo H.A. Jr SPALDING, *Education in Argentina, 1890-1914: The limits of oligarchical reform*, in "Journal of Interdisciplinary History", 3/1 (1972), pp. 31-61, la risposta diretta alla prima ondata migratoria e pose le basi per il corretto svolgimento dell'esperienza linguistica degli Italiani a Buenos Aires. Facendo riferimento all'opera storiografica di M.H. SOLARI (*Historia de la educación argentina*, Editorial Paidós, Buenos Aires 1972), la legge 1420 si basava su quattro principi fondamentali: l'obbligatorietà dell'istruzione dai sei ai quattordici anni, la gratuità della scuola obbligatoria, la sua articolazione in gradi e, infine, l'estraneità rispetto a qualsivoglia dottrina religiosa. Uno degli obiettivi fondamentali della legislazione varata sotto la presidenza di Roca fu la creazione di un senso di orgoglio nazionale; essa «consideraba que en material educacional no era

riorganizzazione del sistema scolastico, garantendo la modernizzazione e la diffusione nel Paese dell'educazione nelle sue forme laica, obbligatoria e gratuita; i due effetti immediati di tale legislazione furono la promozione della mobilità sociale attraverso l'accesso gratuito all'istruzione universitaria e la circolazione di materiale letterario –perlopiù di *feuilleton*– anche tra i semidotti. Nel 1902, una svolta xenofoba condusse alla *Ley de Residencia*<sup>27</sup> e alla radicalizzazione del nazionalismo promosso da Rojas<sup>28</sup>; in seguito, la *Ley de Defensa social* inasprì ulteriormente i controlli in entrata, ponendo un veto all'immigrazione non conforme a particolari criteri e prerequisiti di natura giudiziaria.

A partire dal 1870 si registrò un'impennata di flussi ribattezzata *aluvión inmigratorio* che tuttavia subì, nel 1873, una drastica battuta d'arresto dovuta al quadro politico congiunturale argentino e all'impatto strutturale delle crisi economiche. Tutto questo portò, di riflesso, alla riduzione dell'attività economica e alla diminuzione di offerta di impieghi stagionali a cui gli italiani si mostravano tipicamente interessati nonché alla svalutazione del *peso* e allo svantaggio del cambio di valuta con la lira al momento dell'invio delle rimesse. La condizione lavorativa degli immigrati ne uscì fortemente compromessa e ciò determinò l'aumento di situazioni di riunificazione familiare in terra straniera. Il momento di magra si circoscrisse agli anni 1875-1878, per poi godere di nuova linfa nel

fundamental la transmisión de conocimientos ni la disciplina, sino la comprensión de lo que sería en el futuro la sociedad, puesto que esa comprensión era indispensable para lograr la adaptación del niño de hoy»; cfr. SOLARI, *Historia de la educación argentina* cit., p. 197.

<sup>27</sup> La *Ley de Residencia* nasceva in un clima di crescente conflittualità sociale e autorizzava il potere esecutivo a procedere all'espulsione di qualsiasi immigrato senza il bisogno di alcun provvedimento previo da parte della giustizia; approvata in tutta fretta, costituiva un decreto manifestamente incostituzionale –come confermano Sagarna e Lavalle nella sentenza della Corte Suprema del 1932– che violava gli articoli 14 e 18 della Costituzione, rispettivamente concernenti la libera circolazione degli stranieri così come dei nativi nel Paese e il veto al giudizio non preceduto da regolare processo o da espressione da parte di commissioni speciali. La sua abrogazione si avrà solo nel 1958.

<sup>28</sup> La svolta nazionalista di Ricardo Rojas si esplicava nell'assimilazione straniera entro la cultura argentina attraverso l'educazione. Il suo ruolo fu centrale nella popolarizzazione di temi nazionalistici ricorrenti, come sottolinea E.T. GLAUERT (*Ricardo Rojas and the emergence of Argentine cultural nationalism*, in "The Hispanic American Historical Review", 43/1 [1963], p. 4) facendo esplicito riferimento a «the necessity of nationalizing education, the rehabilitation of the Spanish and Indian heritages, the importance of the study of folklore, the importance of the provinces in the life of the nation, the cult of the gaucho, and the cult of the spirit of May».